

IL LIBRO

La versione del leghista eretico

Il senatùr, il cerchio magico, Monti: l'Italia di Tosi, sindaco di Verona

Pubblichiamo di seguito un estratto del libro La versione di Tosi, intervista al sindaco di Verona Flavio Tosi, da oggi in libreria

di **Stefano Lorenzetto**

Io e Bossi

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi?

Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. Se il partito ha un'idea ma la città ne ha un'altra, io devo assecondare la seconda. Ora è evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio: Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene e fa il suo dovere, non deve temere nulla. Come diceva Seneca, il tempo scopre la verità.

Il ciclone giudiziario

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega?

In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che fa-

cevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. (...) Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega.

La rivolta fiscale

È favorevole alla rivolta fiscale che l'onorevole Luciano Cagnin, capogruppo della Lega nella commissione industria del Senato, ha suggerito agli imprenditori del Nordest strangolati dalle tasse?

La rivolta fiscale puoi sostenerla con senso di responsabilità quando le conseguenze non ricadono sull'imprenditore o sul cittadino. Esempio. Un decreto legge del governo Monti ha stabilito che ciascun ente locale versi alla tesoreria statale il 50 per cento delle disponibilità liquide esigibili depositate presso il sistema bancario comunale. Che già mi pare un'idea fuori dalla grazia di Dio. Restano escluse dall'applicazione della norma, quindi non devono essere riversate allo Stato, le disponibilità degli enti qualora provenienti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento. Pertanto il Comune di Verona, avendo effettuato tutti i regolari pagamenti ai creditori, non ha provveduto ad alcun versamento presso la Banca d'Italia, in quanto le somme sul proprio conto di tesoreria erano appunto rappresentate esclusivamente dai fondi derivanti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento. In futuro, a garanzia dei cittadini contro l'ingiustizia di questo decreto governativo, io mi dichiaro pronto ad aprire fin d'ora un conto corrente diverso, intestato al Comune, nel quale far confluire l'eventuale liquidità. E così quei soldi resterebbero a Verona anziché finire a Roma. Ne ho già parlato con i miei uffici, è una deci-

sione tecnicamente fattibile ed è legitti-

ma. Però lo faccio io, Flavio Tosi, in veste di sindaco, assumendomi tutte le responsabilità del caso, non solo politiche ma anche davanti alla legge. Mi sono spiegato? Ma dire ai cittadini di non pagare l'Imu significa mandarli allo sbaraglio.

Il "ragioniere" Monti

Non è che l'esecutivo tecnico presieduto da Mario Monti sia poi riuscito a raddrizzare la barca più di tanto. Segno che la crisi economica mondiale se ne frega di chi sta al governo.

Credo d'essere stato fra i primi a intravedere la fregatura, di cui adesso si sono accorti anche i cittadini e gli imprenditori. Confesso che all'inizio una speranza in me il professore bocconiano l'aveva accesa. Dopo un anno di impasse viene eletto un governo tecnico. La prima cosa che ti aspetti è che riduca la spesa pubblica, il costo della macchina statale. Monti, appoggiato dal Quirinale, aveva carta bianca per farlo senza guardare in faccia nessuno. Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse. Subito la gente non ha percepito l'impatto devastante delle scelte governative. Solo ora capisce che cos'è l'Imu e sta tremando, perché questa Imposta municipale unica è sanguinosa.

Come Leonardo da Vinci

Che cosa sognava di fare da grande quand'era bambino?

L'inventore. Ho ancora un album con i disegni a matita delle più strampalate macchine a vapore. Fra l'altro scrivevo a rovescio.

Scrittura speculare. Come Leonardo da Vinci.

Sì, ma mica lo sapevo che Leonardo da Vinci scriveva così. A me era venuto naturale fin dall'inizio. Poi mi sono corretto. Ho cominciato a scrivere a 4 anni. M'insegnò mia sorella Barbara, che frequentava la prima elementare. A 5 sapevo già leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI IN LIBRERIA

Il personaggio. Da sindaco di Verona ha esordito sostituendo il ritratto di Giorgio Napolitano con quelli di Benedetto XVI e di Sandro Pertini. Per anni Flavio Tosi ha fatto parlare di sé con le sue stravaganze: la proposta di un'entrata separata sui bus per gli immigrati, le multe ai clienti delle prostitute e dei vu cumprà, le querele a raffica contro giornalisti e intellettuali. Poi la svolta: l'incontro di pace col capo dello Stato, le richieste di dimissioni rivolte a Silvio Berlusconi, ma soprattutto una lotta serrata e solitaria contro la deriva che alla fine ha travolto Umberto Bossi e il suo "cerchio magico", i quali hanno cercato in tutti i modi di espellerlo dalla Lega. Senza però riuscire a impedire la sua rielezione.

☛ **Il libro.** In questo libro, il sindaco che non indossa mai la cravatta e chiede agli amici giacche e pneumatici come regali di compleanno, racconta per la prima volta la verità su di sé, sulla politica, sulla Lega, sulle accuse che gli sono state rivolte, sul modo di governare e su una moglie che non voleva votare per lui.

☛ **L'autore.** L'intervista a Flavio Tosi è condotta da Stefano Lorenzetto, veronese anch'egli, editorialista del Giornale (dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri), collaboratore di Panorama e Monsieur, autore televisivo.

☛ **La presentazione.** «La versione di Tosi» sarà presentato a Verona domani, alle 18 al teatro Ristori, in un dibattito a cui parteciperanno l'autore e l'intervistato e che sarà moderato da Maurizio Cattaneo, direttore dell'Arena.

Stefano Lorenzetto, «La versione di Tosi, Intervista con il leghista eretico» Marsilio, 208 pagine, 10 euro.

